

Redazione  
e Amministrazione:  
RUA DIREITA, 26  
Telef.: Central, 2-1-9-2  
Casella Postale, 1349

# La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO GIAMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

— ABBONAMENTI —

Anno ..... 20S000  
Un numero ..... S200

Per annuati, trattasi  
con l'Amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.  
Paulista" — Rua Assembla, 56-58

SAN PAOLO - Domenica, 15 Agosto 1926

ESCE LA DOMENICA  
E IL GIOVEDÌ

NUM. 91

## Sassi in piccionaia

ROMA, 3

L' "Impero" pubblica:

"Come si spiega che De Stefani Alberto, professore, ex ministro, non avendo nessunissima passione per il fascismo, avendo una mentalità perfettissimamente democratica vuol fare a tutti i costi il fascista? Lo so: la psicologia umana è tutta una cosa buffa e misteriosa però dei limiti vi sono sempre. Voi direte: tutti i gusti sono gusti e poi De Stefani è un galantuomo. Io non ho niente da obiettare ma mi azzardo ad osservare che insistendo potrebbe andargli a finire male.

L'ultimo articolo dell'onorevole bilanciato sul "Corriere della Sera" è addirittura un disastro.

Ma quella, perdio, non è critica fascista! Quella è bava con ripercussioni di corrosività. E che reclame per l'estero. Secondo il professore l'Italia è un paese di pezzenti, di affamati. Secondo il professore che aveva escogitato una formidabile economia anche sui pennali del Ministero, oggi si deve consumare di più perché se no, addio Italia. Ora tutto questo è semplicemente idiozia. Gli italiani stanno bene. E mangiano. La fecondità lo dimostra. I popoli stremati non raddoppiano in pochi anni la loro popolazione! Il fascismo è tutto teso verso il sempre aumentabile benessere del popolo, ma non intende di fare della demagogia. Soprattutto diffida delle critiche dei ministri licenziati".

Scrva questo, fra i tanti che si potrebbero riprodurre, come saggio della cordialità regnante oggi fra i fascisti.

Non è molto De Stefani era il piatto di resistenza, il cannone rigato del fascismo, il più grande economista, il più abile finanziere, il ministro integerrimo, l'amministratore oculato, l'uomo impolito... e chi più ne ha più ne metta. Guai a chi avesse osato sollevare un dubbio sulla capacità, sull'onestà, sulla integrità di questo salvatore delle finanze italiane. Il meno che gli sarebbe potuto toccare sarebbe stato di essere chiamato traditore della Patria e castigato con un sacco di legnate.

Oggi invece il povero De Stefani è attaccato, vilipeso, minacciato dalla più ardente, dalla più vera stampa fascista e se non è ancora stato manganellato ciò non significa che non possa esserlo domani.

Quale la causa di questo cambiamento così radicale?

Oh bella! Per quale ragione il limone quando è spremuto si getta sul letamaio?

Per qualche tempo De Stefani ha servito. Elemento nuovo, provvisto di un certo numero di "boutades" che potevano fare effetto sul pubblico grosso e Mussolini che vive appunto di "boutades", di colpi di scena trovò che serviva magnificamente ai suoi scopi.

Quella dei colpi di scena però è una delle risorse che più facilmente e più presto si esaurisce. Finì quindi anche quella dell'on. De Stefani.

Ma v'era di più per disfarsi di De Stefani. Egli era — fa piacere riconoscerlo — un uomo onesto, con la pretesa di fare una finanza indipendente dai grandi banchieri, dalle grandi cricche dei pescecanti. Si assicura anzi che durante il suo ministero De Stefani non volle mai avere contatto coi grandi affaristi.

Ora, questo pudore può aver servito per qualche tempo a Mussolini per poter vantare l'onestà e la purità del fascismo che voleva arrivare puro alla meta. D'altro lato, però, espressione del più lucido affarismo, circondato da una caterva di procacciatori, assetati insaziabili di denaro, sostenuto da una stampa vendecchia le cui bramose canne non erano mai saziate, da una stampa di Carli e di Settimelli, Mussolini

doveva sperimentare ben presto il contrasto esistente fra il pudore finanziario del ministro De Stefani e la voracità sbrigliata, spudrata di tutto il suo seguito e quindi la necessità di licenziare il pudibondo ministro per soddisfare gli affamati procacciatori.

Ecco perché contro l'ex ministro si acuiscono tanto le ire della stampa fascista più feroce ed intransigente come l'Impero. De Stefani non è solamente il limone spremuto che non può più servire al fascismo. Egli fu colui che si oppose alle dilapidazioni, alle ruberie, alle devastazioni dell'erario pubblico da parte di tutto quel parassitismo che oggi vive allegramente rosicchiando la cassa dello Stato.

E naturalmente a questi parassiti non par vero che sia venuta l'ora di potersi vendicare coprendo di fango il ministro caduto e lontano dal potere senza speranza di potersi ritornare.

a non obbedire all'ordine dell'assemblea.

A questo punto si impegnò un conflitto tra conservatori e comunisti.

I ministri si ritirarono. Alla fine Dorlot uscì ma il tumulto durò più di un'ora.

### I MINATORI IN LOTTA

LONDRA, 10 — Il "referendum" realizzatosi tra i minatori respinge la proposta di accordo, per la soluzione del conflitto, presentata dall'episcopato anglicano.

I delegati dei distretti avevano raccomandato ai minatori di approvare.

I delegati avevano convocato una nuova riunione alla sede centrale per lunedì, ma i distretti si sono negati ad aderire alla convocazione.

Non abbiamo, a tanta distanza, elementi per giudicare la condotta dei minatori, ma ci pare che vogliono tendere un po' troppo la corda dell'arco.

### LA RUSSIA E' TRANQUILLA

MOSCA, 10 — Si smentisce, come priva di fondamento, le notizie diffuse da Bucarest relative ad un supposto movimento rivoluzionario in Russia.

Tutta la Russia è in completa calma, compresa l'Ucrania ed il mezzogiorno del paese, dove innumerevoli operai di qui e di Leningrado stanno passando le vacanze estive.

Non vi è stato nessun ordine di mobilitazione.

Zinovieff si trova presentemente nel Caucaso a fare una cura d'acqua, come è abituato a fare tutti gli anni, sarà di ritorno a Mosca nel prossimo autunno per riassumere le sue funzioni, eccezione fatta di quelle relative alla politica.

Trotsky vive in perfetta calma in questa capitale.

Ed è con questi giuochi che gli avversari della Russia bolscevista sperano di vincerla?

### LIQUIDAZIONE DEI COMUNI

ROMA, 11 — Oggi Mussolini ha ricevuto l'on. Ernesto Belloni col quale ha conferito sui problemi municipali di Milano.

L'on. Belloni ha comunicato al capo del governo le dimissioni del sindaco, prof. Mangia'galli, e della giunta comunale di Milano.

Mussolini ritiene necessaria la nomina del Regio Commissario per amministrare il comune, essendo una necessità ormai dimostrata dalle esperienze di Roma, Napoli, Torino e Trieste.

Si ritiene che l'on. Belloni sarà nominato Regio Commissario di Milano, dopo che si sarà dimesso dalla presidenza della Confederazione Generale del Commercio, dove sarà sostituito dall'on. Ferruccio Lantini.

I piccoli comuni inferiori a cinque mila abitanti sono ormai tutti liquidati mediante il podestà, rappresentante del potere assoluto dittatoriale. Rimangono quelli superiori ai cinque mila. La maggior parte di questi già è in mano ai commissari governativi ed essendo stata

sospese le elezioni amministrative vi ritorneranno finché piacerà al governo fascista. Gli altri pochi vengono liquidati caso per caso.

E' venuta ora la volta di Milano, il comune più glorioso d'Italia, quello che seppe far mordere la polvere all'imperatore Barbarossa. Improvvisamente l'Amministrazione fascista, senza ragione plausibile, presenta le dimissioni ed il governo nomina un Commissario regio non provvisorio, come vorrebbe la legge e la consuetudine, ma coll'intenzione di affidargli l'amministrazione definitiva, come ha già fatto in altre città.

Sono gli ultimi sbandelli di libertà e di costituzione che se ne vanno.

### LA PACE FASCISTA

ROMA, 11 — Le agenzie ufficiali informano che nella giornata di ieri il primo ministro Mussolini e l'ambasciatore della Repubblica di Turchia hanno firmato il testo di una Convenzione politica ed economica fra i due Governi, che dovrà essere naturalmente sanzionata dal Parlamento di Ankara e dalla Camera e dal Senato di Roma.

La stampa fascista ricama mille congetture intorno a questo avvenimento e trova occasione per elevare inni alla pace e decantare la politica pacifista del fascismo, protestando contro coloro che vorrebbero far passare Mussolini per un vero labriaga.

Ma le polemiche inventate nel tutte le provocazioni, tutti i discorsi bellicosi, tutte le frasi sacrileghe pronunciate da Mussolini da quattro anni in qua? Non sono stati essi a decantare la guerra, "una igiene del mondo"? Non sono stati essi a coprirsi di contumelle, chiamando panciaffichisti, perché non tenevano in evidenza i pericoli della pazza politica mussoliniana?

Si è ora il capo del governo convinto che la sua politica estera era errata, che poteva essere esiziale per l'Italia e per il mondo e si è disposto a fare una politica di pace?

Né dubitiamo assai. Ma se così fosse non saremmo certamente noi a criticarlo.

Intanto però dovrebbe cominciare dalla pacificazione interna ritornando al rispetto della legge e della libertà, senza delle quali, è inutile fidarsi, non si avrà mai pace vera e duratura.

### BATTAGLIA ECONOMICA

PARIGI, 11 — Il prefetto di polizia, in obbedienza agli ordini del governo, ha convocato agli ordini del governo una riunione dei rappresentanti del commercio al minuto.

Dopo avere esposto gli scopi della riunione il prefetto di polizia ha invitato i ministri a collaborare coi pubblici poteri nella lotta contro il caro-viveri, e a garantirsi reciprocamente la lealtà nelle transazioni commerciali.

Come si vede da questo telegramma anche in Francia, senza nomi pomposi, senza battaglie si sta provvedendo a migliorare le condizioni economiche del paese.

Con questa differenza però. Che mentre in Italia i provvedimenti vengono fatti, come un'imposta

## ECHI E COMMENTI

### I SOLITI SCIACALLI

ROMA, 10 — A Capodistria è stato solennemente commemorato l'anniversario del martirio di Nazario Sauro, impiccato dagli austriaci.

Dopo la commemorazione tutti i presenti hanno assistito alla cerimonia della posa della prima pietra del monumento in memoria dell'eroe.

Alle cerimonie hanno assistito il ministro dei lavori pubblici, on. Giugliari, le delegazioni del Senato e della Camera e le autorità locali.

Scommettiamo che tutti questi agiorni in tuba ed in livrea si sono dimenticati di dire che l'eroe festeggiato era massone e repubblicano.

### LE SOLITE PAGLIACCATE

ROMA, 10 — Mussolini ha inaugurato l'Esposizione dei Cereali ed ha pronunciato le seguenti parole: "L'anno passato iniziò la battaglia del grano, e non vi fu un agricoltore che non udì il mio grido di guerra. I risultati sono stati soddisfacenti. La presente produzione granaria se non el fosse stata la battaglia del grano sarebbe stata ancora meno abbondante, forse si sarebbe aggirato tra i 45 ed i 46 milioni di quintali.

"Io vi chiedo di tornare ai vostri poderi con la stessa fede, pregando Dio di rendere benigni gli elementi superiori che favoriscono i vostri lavori".

La scarsità del raccolto, fu detto a sazietà, è dovuta al mal tempo. Ora vleno Mussolini a dirci che senza la battaglia del grano il raccolto sarebbe stato anche più scarso.

Ma che cosa ha fatto questa battaglia? Ha reso il tempo migliore?

E quelle preghiere? Si può pensare cosa più buffa di Mussolini ateo, materialista il quale raccomanda di pregare Dio perché mandi la pioggia?

### PRONTI ARRESTI

TORINO, 10 — I tre fratelli Tazzio di Trinitapoli sono stati ar-

restati sotto l'accusa di avere assassinato il fascista Basili.

Brava in polizia fascista. Si vede che quando vuole è pronta nell'arrestare i colpevoli di delitti.

Peccato che non sia pure così pronta quando gli assassini sono fascisti. In questo caso rimangono generalmente ignoti.

### L'ASSEMBLEA NAZIONALE

VERSAILLES, 10 — L'Assemblea Nazionale ha approvato con 671 voti il progetto del governo per la creazione della Cassa di Ammortizzazione.

L'Istituto, dopo questa approvazione, entra nel quadro delle istituzioni costituzionali della repubblica.

### INCIDENTI ALL'ASSEMBLEA

VERSAILLES, 10 — Poincaré nel suo discorso constatò che la Francia, a dispetto delle calunnie, aveva mobilitato tutte le sue forze per riprendere il suo posto nel mondo, mettendo al disopra di tutto gli interessi della patria, creando l'organismo per l'ammortizzazione del debito.

A questo punto il comunista Dorlot si alzò e cercò di mettere in ridicolo la missione dell'Assemblea Nazionale, dichiarando che i lavoratori avrebbero finito per rovesciare il governo.

E' stata un'assemblea uguale a questa, egli proseguì, che assassinò gli operai della Comune di Parigi.

Il presidente De Selves tolse la parola all'oratore invitandolo a ritirare le sue parole lusinghiose.

Dorlot si rincuorò e allora l'assemblea gli tolse la parola.

Il piccolo gruppo dei comunisti intonò l'Internazionale.

Ordinata la sua espulsione dall'aula il Dorlot si rincuorò di abbandonare la tribuna.

Alla ripresa dell'udienza — interrotta durante l'incidente — delle centinaia di rappresentanti chiesero l'espulsione del Dorlot, ed allora il presidente lo minacciò di farlo espellere dalla forza se si ostinava



zione, in Francia si consulta il paese, si rinviano gli interessati in modo che le risoluzioni prese non suonino come imposizione dell'autorità, ma piuttosto come libera determinazione della coscienza popolare.

Piccola differenza, come si vede.

SI RESTITUISCE

BRUSSELLES, 11 — Il re Alberto ha autorizzato la vendita del palazzo reale di Ostenda.

Il danaro della vendita sarà versato al Tesoro Nazionale.

È un principio di restituzione. Il che non toglie che sia un gesto lodevole e soprattutto molto abile. Poiché restituire una parte può servire a conservare il restante.

In Italia invece il governo fascista ha pensato ad aumentare gli appannaggi della famiglia reale.

I PRIMI EFFETTI

WASHINGTON, 11 — I diplomati del latino-americano, accreditati in questa capitale, ritengono che il recente trattato italo-spagnuolo è destinato a creare una impressione sfavorevole nella America Meridionale.

Osservano che le nazioni sud-americane si caratterizzano con un intenso nazionalismo, mentre i commenti della stampa italiana espressi sulle opinioni di eminenti personalità italiane e spagnole, indicano che l'Italia e la Spagna non tengono abbastanza attenzione alla psicologia sud-americana.

Inoltre i diplomatici latino-americani osservano che l'Italia sempre desiderò che i suoi emigranti conservassero la loro nazionalità, per mantenere sempre vivo il rigagnolo d'oro che giova a equilibrare la bilancia commerciale. L'attuale trattato è uno sviluppo di quella vecchia politica, la quale dimentica che le nazioni sud-americane considerano cittadini propri i figli degli immigranti nati sul loro rispettivo territorio.

Cominciamo male. Un trattato di pace che suscita tanti malcontenti non è un trattato di pace ma di guerra.

Attendiamo di conoscere il trattato per parlarne con più sicurezza.

LA POLITICA FASCISTA E POLITICA D'INTRIGHI

LONDRA, 12 — Il "Daily Herald", organo laburista, commentando il Trattato italo-spagnuolo, dice che rappresenta un nuovo colpo contro la Lega delle Nazioni, mettendo in luce, con la maggior franchezza, che il nuovo patto costituisce l'appoggio della Spagna all'Italia contro il controllo britannico e francese nel Mediterraneo.

L'Italia, prosegue lo stesso giornale, avendo subito uno scacco nei Balcani si è voltata all'Ovest, e così si ritorna ai metodi diplomatici dell'ante-guerra, in cui tutti gli sforzi erano diretti alla costituzione di gruppi di potenze contro altri gruppi di potenze, ed in questo modo la Lega delle Nazioni rimane completamente sconosciuta.

PARIQI, 12 — I circoli ufficiali sono inclinati ad attribuire al Trattato italo-spagnuolo un carattere identico a quello firmato tra la Siria e la Turchia, il quale creò un precedente nella Lega delle Nazioni.

Si crede che la pubblicazione del Trattato dimostrerà il desiderio dell'Italia e della Spagna di mantenere lo "statu-quo", in rapporto alla Francia e ad altri vicini.

Alcuni giornali vedono invece nel Trattato un sintomo col quale Mussolini ha voluto dimostrare il suo malcontento per l'atteggiamento della Francia in rapporto al Trattato italo-inglese relativo all'Abissinia, ma in generale, si riconosce che questa è una semplice congettura.

Il "Quotidien", facendo delle considerazioni in rapporto all'Abissinia dice che se qualcuno doveva rimanere male avrebbe dovuto essere la Francia, perché l'Italia aspettò troppo tempo ad informare la Francia delle sue trattative con la Gran Bretagna.

L'"Echo de Paris" vede nel Trattato una parte della politica britannica nel Mediterraneo, essendo l'Inghilterra con le migliori carte in mano, e per ciò l'accordo italo-spagnuolo avrà ripercussione nella Lega delle Nazioni.

Come si vede la politica fascista altro non è che una continuazione della vecchia politica di intrighi, di rifiuti, di sotterfugi nella quale vi termina è sempre la verità.

E sono proprio costoro che pretendono chiamarsi rivoluzionari, che pretendono avere rinnovato, ricostruito tutto, sono proprio costoro che pretendono essere i giovani.

Giovani di età, può essere. Di principi, di coscienza, d'ideali sono più vecchi di Matusalem.

RIVOLUZIONE IN ALBANIA ED INTRIGHI FASCISTI?

BELGRADO, 12 — Il giornale ufficioso "Vreme" dice che durante tutto il giorno si è svolta una tremenda battaglia tra i rivoluzionari albanesi e le truppe del governo.

Il combattimento si è svolto al nord dell'Albania.

Lo stesso giornale riferisce —

quantunque la notizia non sia stata confermata — che la maggioranza dei rivoluzionari sono dei profughi albanesi, che si armarono in Italia, per iniziare la rivoluzione.

Se così fosse non ci sarebbe nulla da meravigliarsi. Da tempo sono conosciuti gli intrighi che il fascismo va tessendo in Albania ed altra volta abbiamo dovuto occuparcene da queste colonne.

Nessuna meraviglia quindi se oggi si presentano i primi frutti.

FASCISMO ALL'ESTERO

NIZZA, 12 — Il tribunale ha condannato ad un anno di prigione il fascista Case Freguere ed il suo complice Giovanni Piombo, per avere rubati i documenti d'identità ad un avvocato che difendeva degli antifascisti, servendosi poi del suo nome a fini politici.

Che cosa potrebbero fare i fascisti all'estero se non seminare discordie e delitti?

NEL BRACIERE BALCANICO

SOFIA, 12 — Il governo ha inviato urgentemente dei forti contingenti militari alla frontiera comune con la Jugoslavia, con l'ordine di far fuoco se le circostanze lo richiederanno.

Questa misura, a quanto si afferma, è in stretta relazione con la minaccia della Jugoslavia, di adottare delle rapresaglie se continuassero le incursioni dei Comitadj.

COMMEMORAZIONI ERETICHE

UN DIVINO RIBELLE

Sul muro esterno della villa Magni-Maccarani, in S. Terenzo Ligure, nel golfo di Spezia, è apposta una lapide dettata da Ceccardo Rocca tagliata Ceccardi, che dice:

"Da questo portico in cui si abbatteva l'antica ombra di un leccio — il luglio MDCCCXXII — Mary Godwin e Jane Williams attesero con lagrimante ansia PERCY BYSSHE SHELLEY — che da Livorno sul fragil legno veleggiando — era approdato per improvvisa fortuna — ai silenzi delle Isole Elisee — O benedette spiagge — Ove l'amore la libertà i sogni — non hanno catene".

Sono infatti centoquattro anni che il più mero dei poeti, il Cuor dei cuori, faceva il suo ultimo viaggio.

Nell'occasione del suo centenario — quattro anni addietro — alcuni signori del mondo ufficiale italiano e inglese, in tuba e redingote, si scambiarono dei complimenti sulla tomba del Poeta, a piè della piramide di Caio Cestio, in Roma.

Quest'anno non vi sarà neppure la fredda cerimonia ufficiale; ed io sarò forse solo a ricordare quella Giovinanza immortale che il Tirreno travolse nei suoi gorgi profondi, centoquattro anni or sono.

Ho pregato un amico di gettare un fascio di papaveri fiammanti presso il luogo incerto dove, nel 16 agosto 1822, il rogo stillante di resinose strusse i resti del Divino Ribelle.

Ma questo Divino Ribelle voglio anche ricordar qui, in questo umile foglio dei lavoratori, ch'Egli amò e che Lo ignorano, esaltando quello spirito di rivolta perenne contro tutte le forme della tirannia, che fu l'anima stessa di Shelley.

Tutta la sua poesia è pervasa ed infiammata dalla rivolta. Ogni rivoltoso trova in Shelley il suo poeta. Perfino gli affetti più intimi assumono in Lui forma di rivolta contro leggi stabilite da una scolare ipocrisia.

Nella MASCHERATA D'ANARCHIA, ne I CENCI, nel PROMETEO LIBERATO, nella RIVOLTA DELL'ISLAM, quasi in ogni pagina, lo spirito ribelle di Shelley si manifesta in forma di luce e d'armonia,

combattendo non pure contro le tirannie delle leggi, degli uomini e di Dio; ma perfino contro la tirannia del dolore, e vincendolo nella più superba volontà di vita piena e gaudio.

Così l'"Adonais" — l'epigia squisita che Shelley dettò in morte del fratello suo d'anima Keats — termina in una sinfonia trionfale; e nell'ora più angosciosa della sua vita tormentata, lancia come un volo di lode ebbre di sole o di canto le strofe di quell'ode "Alla Gioja" che è una delle sue più meravigliose liriche.

Shelley fu veramente il Poeta di tutte le ribellioni; e lo voglio ricordare oggi appunto questo che fu il più alto e luminoso segno della sua personalità.

L'Italia non vedrà rinnovato, in questa torbida estate, sulla dolce spiaggia versigliese, il rito funebre che controquattro anni or sono la fraterna pietà di Giorgio Byron celebrava, accendendo fiamme purificatrici.

È giusto. Il cantore del Liberato Mondo non può aver onore, mentre tutte le più bieche fantasime della tirannia lanciano in coro il loro urlo scellerato sul Mondo, più schiavo che mai.

È giusto. Il simbolo puro ed ardente della divina Giovinanza è troppo lontano dagli spiriti curvi sotto il frigid peso delle turpi vecchiezze tornanti in trionfo. E mentre si resuscita dio, per farlo ancora una volta mezzano delle nequizie umane, è decente non turbare il sonno di colui che fu con Prometeo contro Giove.

Continui Egli, all'ombra della piramide di Caio Cestio, il sonno centenario.

Il giorno della sua apoteosi non è ancor giunto. Dai "silenzii delle Isole Elisee", cui "era approdato per improvvisa fortuna" nello splendore dei suoi trent'anni tornerà a noi in un'ora più degna.

"O Cuor dei cuori, il sole divino padre il avvolge del suoi raggianti amori, povero tanto cuore. Fremono freschi i pini per la grande aura di Roma;

tu dove sei, Poeta del Liberato Mondo?"

Noi sognamo oggi il suo "sogno d'angoscia" e, per fugarlo non abbiamo che una speranza: in Quella ch'Egli cantava, tremenda e vendicatrice, con la pupilla ardente più del fulmine acceso, che procede con passo di terremoto ed acceca, se l'affissa, la fiamma dei vulcani, e scolora con la sua luce la luce del sole: In te, divina e santa Libertà.

Verrà l'alba che travererà tutti i cuori e illumina ogni suolo sorgendo su città e tugurii fra le rotte nubi, mentre schiavi e re fuggono, come ombre notturne davanti al Tuo splendore?

Noi attendiamo quell'alba per salutarla col lungo grido gioioso che l'iniziato di Mitra vestito di bianco volgeva al disco d'oro levantesi all'orizzonte nel solstizio invernale annunciando il ritorno alla vita di Demetra sempiterna sotto l'amplesso fecondatore del suo Amante divino.

Gli algori del nevoso e le tormentate del brumale devono ancora martoriare il volto nero della Madre; ma già sotto le zolle aspre di gelo corrono fremiti misteriosi, annunziatori del verde germinale imminente.

Si abbia fede nel dolore fecondo. Esso è la semenza che darà nell'avvenire pane e libertà a tutti gli uomini.

Forse — come nel "Prometeo Liberato" — il Demorgogon che dormiva negli abissi profondi è già risvegliato, e Giove tiranno sta per cadere giù dal suo trono, nelle tenebre senza fine. Prometeo attende d'ora in ora la sua gloriosa vendetta.

Forse da questo spasimo di puerperio che contorce il Mondo sta per nascere l'Uomo capace di ascendere senza stanchezza e senza vertigini fino al culmine siderale della Libertà senza dogmi e senza gerarchie, uguale e signore; di sé stesso papa imperatore a dio.

Allora soltanto il "Cuor dei cuori" potrà avere la sua celebrazione veramente degna. L'antichissimo rito orfico non si rinnoverà soltanto sulle arene molli del mar di Versiglia; ma dovunque nel Liberato Mondo rida senza catene l'amore e splenda il gran sogno dell'Umanità redenta. S'accenderanno, allora, roghi di gloria, donde nuovamente balzerà, radioso d'eterna giovinanza, lo spirito universale ed immortale del Poeta di tutte le ribellioni.

Nel Messidoro del '26.

ALCESTE DE AMBRIS.

I veri denigratori

Quando l'ing. Nobile, reduce dal suo viaggio al polo, arrivò a New York, il telegrafo gli fece sapere che fu fatto uscire alla chetichella, di nascosto, per evitare dimostrazioni ostili.

Si tratta di una bassa calunnia, a danno più del nome italiano che degli antifascisti, messa in giro dai fascisti colà residenti. Ecco che cosa scrive "Il Nuovo Mondo" in proposito:

"Leggiamo nell'ultima edizione dell'"Evening World" che il Generale Umberto Nobile dalla piattaforma di arrivo alla Grand Central Station è stato accompagnato al mezzanino, costretto a servirsi dell'ascensore adibito al trasporto dei bagagli e fatto uscire alla chetichella — di nascosto — dalla parte della Stazione prospiciente alla 45.a Strada e Park Ave.

L'apparato di forza alla Grand Central Station era straordinario, sproporzionato. Agenti di polizia in divisa ed in borghese erano disseminati dappertutto. Uno spettacolo veramente pietoso.

Perché tutto ciò? Di che cosa si temeva?

Qualche dimostrazione antifascista?

Chi è in sospetto è in difetto. I fascisti di New York conoscono tutto

il disprezzo di cui sono circondati e temono; ma non avremmo creduto che la loro vigliaccheria fosse stata capace di concepire tale timore fino al punto da denunziarlo sberleffiando facendo adottare dalla polizia misure inopportune.

I timori immaginati hanno portato all'atto più basso di denigrazione contro gli Italiani, il solo degno di fascisti militanti.

L'antifascismo dei lavoratori non è diretto contro i grandi Italiani, non è rivolto contro coloro che onorano la stirpe, non è diretto contro chi corre a rendere il nome italiano sempre più degno e più stimato; il nostro antifascismo è diretto contro la politica di un governo sopraffattore e traditore dei diritti del popolo e contro la sparuta coorte di sebiavi che vogliono introdurre in America turbando la serenità della nostra emigrazione.

Ci duole che Umberto Nobile abbia dovuto entrare a New York di soppiatto; ma di tale miserabile fatto è responsabile la vigliaccheria denigratrice di fascisti e patriottardi in combutta.

Se questi signori non avessero voluto dare un carattere partigiano e settario al ricevimento di Umberto Nobile il popolo italiano sarebbe accorso con cuore ardente ed entusiasmo non finto offrendo il più bello spettacolo di affratellamento innanzi al genio ed all'eroismo che non dipendono dai partiti, che non ha tessere di partito.

Le glorie pure si ergono sulle misere competizioni di parte, sulle lotte di tendenze, sugli odii e sui complotti politici ed a queste glorie può essere reso sinceramente onore, a queste glorie i liberi emigrati avrebbero pagato il loro tributo di omaggio se la camicia nera della tirannide non fosse scesa sulla piazza a deturpare con i soliti sistemi reclamistici e patriottardi una dimostrazione che avrebbe potuto essere italiana.

La massa, il popolo, il lavoratore forte e superbo, le falangi operale sono stati assenti. Non volevano essere ostili, non possono essere ostili, non vogliono essere ostili, ma esse non possono inneggiare ad Umberto Nobile a fianco dei rappresentanti di un partito che gronda sangue, a fianco di uomini che rappresentano la negazione dei principi più nobili e più sacri che attraverso i secoli sono stati fede e vita per il popolo italiano.

Assenti sì, ma assenti da una dimostrazione partigiana e settaria, assenti per non sputare in faccia al fascismo oppressore e fedifrago l'erompente piena dell'anima che avrebbe gridato: Viva Nobile; abbasso gli assassini ed i tiranni. Assenti sì, per non essere fraintesi e non dare argomento agli sbirri ed alle spie di falsare il vero significato del nostro grido di risveglio e di rivendicazione.

La vostra presenza, patriottardi ed esaltatori di tiranni ha costretto Umberto Nobile ad entrare in New York come un fuggitivo, la vostra codardia ha scritto ancora una pagina di denigrazione contro l'esule della Patria matrigna; ma l'anima del popolo è con i suoi grandi ed essa saprà esaltarli quando spazzata la tirannide, tornerà ad espandersi negli spazi infiniti della Libertà che non muore."

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, osso, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle ghiandole, della sclerite, prostatiche, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofizia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Tesouro, 11 — Telefono, Central, 585 — Dalle ore 14 alle 18.



STELLONCINI  
BISETTIMANALI

Ed eccoli diventati tutti panciastri-chisti.

Fino a ieri erano tutti guerrieri pronti a "metter l'elmo sulla testa" ed a partire "a cavallo d'un cavallo" come il prode Anselmo.

E' bastato che il duce cambiasse o fosse obbligato a cambiare di proposito, causa i numerosi fiaschi raccolti, perché tutti facessero altrettanto e diventassero baldi fautori della pace, tanto che noi al loro paragono diventammo guerrafondai.

Questa si chiama disciplina. Rinunciare persino ad avere una testa propria, un pensiero proprio!

E cominciano a decantare le opere mussoliniane di pace.

"L'Italia fascista per prima riconobbe il governo russo e stipulò con esso un trattato di commercio".

E' vero che prima il capo del governo aveva detto che i due estremi nella politica sono l'Italia e la Russia, il fascismo ed il bolscevismo. Ma è pur vero che gli estremi si toccano e che tra Mussolini e Lenin non c'è che un passo. Uno è dittatore in nome dei capitalisti, l'altro è dittatore in nome del proletariato.

"In secondo luogo l'Italia si mise d'accordo con la Jugoslavia per la questione di Fiume".

I governi antecedenti avevano venduto Fiume alla Jugoslavia col famoso Trattato di Rapallo e contro questo Trattato i fascisti avevano scagliati tutti i loro fulmini e le loro male parole.

Arrivati al potere, però, per amor di pace, mettono la sabbia sul Trattato o Fiume continua venduta allo straniero, proprio come prima.

Poi venne Corfu. Quella si fu una minaccia di guerra. E la guerra sarebbe venuta di certo e l'Italia fascista avrebbe potuto mostrarsi in tutta la sua tracotanza, se l'Inghilterra non avesse mostrati i suoi denti di mastino dinanzi ai quali il furore bellico fascista si calmò come d'incanto.

Poi venne la Spagna. Ed il trattato concluso con questa già sta suscitando malumori fra i sudamericani.

Poi venne la Turchia contro la quale un mese fa lanciava i suoi fulmini Mussolini l'Africano.

Poi verrà... Pulcinella.

Il Tiratore si lamenta perché non mi occupo sempre di lui.

Ma sa che la sua è una bella pretesa? Ma si crese proprio una persona così importante, perché non mi debba occupare d'altro?

Intanto ha pensato a farci sapere chi è.

"Non sono riuscito a comprendere perché si è insistito a volere attribuire questa rubrica ad altra persona. Eppure si sapeva che altri modestissimamente (questa è verità) la redigevano. Eccoli accontentati. Il mio passato è ha (sic) loro disposizione".

Ora si, sappiamo chi è il Tiratore. Sappiamo che si chiama "altri", che redige al plurale, che ha un passato e che non conosce la grammatica.

Ma santo Dio. I fascisti che non conoscono la grammatica sono tanti che è difficile individuarne uno.

Per completare l'opera il Tiratore fa una confessione.

"Dichiaro in precedenza che non mi sono mai ritenuto un intellettuale".

Dichiarazione perfettamente inutile.

L'organo in seconda si vanta di avere un servizio di informazioni migliore del nostro.

Non glielo contestiamo. Anzi abbiamo sempre detto che in fatto di

splonaggio il fascismo è magnificamente organizzato, meglio dell'antico czarismo russo.

L'Italia e la Spagna hanno concluso un trattato di amicizia. E sta bene. Noi pure ne siamo lieti.

Non sta bene il gonfiamento che ne fa la stampa fascista.

Dice la "Tribuna" di Roma: "L'Italia e la Spagna sono bagnate dal Mediterraneo, mare in cui l'Italia ha interessi vitali da difendere"... E la Spagna non ha questi interessi?

Il "Lavoro d'Italia" mette in rilievo che l'accordo fra le due nazioni proviene dalla necessità delle cose ed ha perciò un grandissimo valore morale". Ma se è una necessità delle cose come c'entra il valore morale? Pare un ragionamento del Tiratore.

Il "Corriere d'Italia" poi fa un indigestissimo polpettone del quale chi ne capisce qualche cosa è bravo. In esso si parla di esempio che l'Italia dà al mondo, di diritti nazionali, di spartizione dei beni di Dio sulla terra e persino di democrazia e di dinamismo civilizzatore.

Ma non è stata soppressa la democrazia? E come si osa ancora parlarne? Ah se ti sente Mussolini!

Il serafico fiduciario (in chi si ripone fiducia) della Dante, l'avvocato francescano Romolo Gambini ha pronunciata la sua prima predica al Circolo Italiano innanzi ad una cinquantina di persone.

Da quel momento S. Paolo conta cinquanta infrancescati di più.

Che cosa significa infrancescati? Ecco:

Sedendosi a tavola un benedettino ed un francescano, il primo disse la sua benedizione alla mensa colle parole:

"Benedictus benedicat".

Ed il francescano per non essere da meno aggiunse:

"Franciscus franciscat".

Così l'avv. Gambini è venuto a franciscarsi.

Chi è su tutte le furie per la venuta dell'avv. Gambini è Trippa.

"Concorrenza illecita — va gridando — pascolo abusivo". Non siamo abbastanza noi a mungere la borsa ai Fessi colonizzati?

L'arrotino soffre d'insonnia pensando con chi lo vogliamo far discutere.

Ha ragione. Sarà ben difficile trovare una persona che scenda fino a discutere con lui.

Tanto più che egli non discute fuggendo.

Bollettino meteorologico.

Trippa continua ad imperversare contro Naudéau.

L'organetto — così lo chiameremo per distinguerlo dall'organone trippesco — di via Quirino de Andrade, ha sentito la necessità di seguire il confratello nella trappola od ha sbrodolato giù una colonna di prosa sulla lettera (dove ha trovato che è una lettera?) da Roma.

Poveretto! Becco e trappolato di seconda mano.

Ma possibile che fra tanti fascisti o filofascisti non ve ne sia uno con quattro dita d'intelligenza.

Tanto giovani e già tanto... fessisti.

La presa di Gorizia fu un episodio ed il suo autore fu il tenente Baruzzi.

Così l'organetto definisce un'azione durata circa un anno nella quale era impegnato il fiore delle milizie italiane.

Che belle testate!

"Attività fascista a Ribeirão Preto — L'opera del reggente il Viceconsolato d'Italia cap. Sala" scrive l'organetto.

Dunque l'Italia non ha più con-

soli in Ribeirão Preto: non esiste che un agente fascista.

Avviso agli Italiani.

Anni addietro un giornalista di cui non facciamo il nome perché morto, veniva accusato di essere stato un truffatore e veniva pubblicata la sentenza del giudice italiano che lo condannava a cinque anni di carcere.

Il giorno dopo il giornalista saltava fuori tutto scro a dire: E' falso. La data è sbagliata.

Così fa Trippa. Non dice che i fatti di Parma siano falsi. Dice: la data è sbagliata.

Trippa, pure essendo in età ed in condizioni di poter andare alla guerra, ha preferito fare l'imboscatto, pensando che è meglio fare il patriottismo alle spalle altrui che alle proprie.

Per ciò oggi è un degno fascista.

Trippa sta facendoci concorrenza riproducendo notizie antifasciste dall'"Italia del Popolo" di Buenos Aires.

Lo ringraziamo per l'aiuto che ci dà nello smascherare la delinquenza fascista.

Trippa il furbo, l'astuto, il finorrio, colui che fa muovere tutta la stampa di S. Paulo a modo suo, è cascato in trappola come il più sciocco matricolino.

Se volessimo essere verso di lui cattivi come egli lo fu con Schiffini al quale, moribondo, consigliava i raggi X, gli consiglieremmo l'analisi di...

Trippa vigila, rivedo le bucce, non dorme da cinque notti per salvare la Patria.

"Se non ci fossi io", esclama in tono solenne!

"Io sono disposto a farmi frate..." dichiara Trippa.

Sì. Ma quale sarà il convento che vorrà prendersi una peste simile?

ASTEROIDE.

MOLINELLA MARTIRE

Il blocco della fame che i capi fascisti hanno stabilito intorno all'eroina Molinella per costringere quei forti lavoratori ad entrare nelle corporazioni sta dando come risultato la perdita di grandi quantità di cereali.

Come si sa i fascisti hanno proibito ai padroni di dare lavoro agli operai che non presentino la tessera della Corporazione. Ora i padroni si trovano nel bivio di dover perdere il raccolto o fare caso ommesso dell'ordine e in quest'ultimo caso esporsi alle violenze del ras Regazzi e compagni.

La Confederazione Generale del Lavoro alla quale appartengono con coraggio veramente eroico i braccianti di Molinella ha indirizzato una lettera al ministro dell'Interno on. Federzoni protestando energicamente contro tale stato di cose. Tra altro rileva che la Confederazione e i sindacati da essa dipendenti sono riconosciuti come associazioni di fatto dalla stessa legge sindacale fascista, ragione per cui l'azione del ras di Molinella non solo è dannosa agli interessi del paese ma viola apertamente una legge fascista.

"Chiediamo — conclude la nota — che sia garantito il diritto di lavorare a tutti gli operai senza distinzione né condizioni che abbiano la capacità fisica e la competenza necessaria".

Parlare di legalità ai fascisti è cosa perfettamente inutile. Ma per fortuna gli operai di Molinella sono anni che resistono eroicamente all'invasione fascista e anche in questa occasione sapranno difendere dignitosamente il loro diritto.

LA TASSA SUI SALARI — Tutti i giornali del regime e filo-fascisti vantano la situazione ottima del Tesoro Italiano e le sue eccedenze attive. Da ciò si dovrebbe rilevare che la nazione va bene e che i suoi cittadini trascorrono la vita in modo relativamente facile ed a buon mercato.

Invece tutti i giornali che ci arrivano dall'Italia sono unanimi nell'elencare sempre nuovi aggravi fiscali, che però, quasi a farlo apposta, pesano sempre sulla classe lavoratrice.

Ora è la volta della tassa sui salari.

Quando nell'anno scorso venne approvata l'istituzione della tassa complementare sul reddito, molti credero che gli operai ne fossero esclusi, nella considerazione che il salario non è un reddito, in quanto che non offre né sicurezza, né garanzia di continuità.

Invece viene fuori ora una interpretazione ministeriale che impone anche la tassabilità dei salari temporanei, dandole pure valore retroattivo, vale a dire decorrente dal 1.º luglio 1925, con obbligo a tutte le amministrazioni statali, enti, corpi, stabilimenti che hanno corrisposto mercedi, paghe, etc. al personale, di procedere al recupero dell'imposta stessa sulla paga.

In questo modo potrà anche darsi che lo stato faccia quattrini; però è sempre più vero che la nazione continua ad impoverirsi sempre di più.

QUEI POVERI INDUSTRIALI. — Il decreto 7 gennaio 1926 faceva obbligo preciso a tutte le aziende annesse o comunque dipendenti dall'amministrazione dello Stato di dare la preferenza, nelle compere, ai prodotti delle industrie nazionali, quando il loro prezzo non fosse superiore del 5 o/o a quello dei prodotti stranieri, escluso il dazio doganale e le spese di trasporto.

Ciò però non bastava agli industriali fascisti i quali richiedono che la percentuale dal 5 venga elevata al 10 o/o.

Ora l'"Agenzia Roma" è in grado di informare che tra i poteri ministeriali e le organizzazioni industriali sono in corso con esito "soddisfacente", trattative su tale soggetto.

I lettori possono essere certi che gli industriali otterranno quel che vorranno.

Poi se allo Stato mancherà il denaro, si darà un nuovo giro, alla corda stretta al collo del lavoratore.

QUELLE POVERE INDUSTRIE. — L'Italia si è messa sul cammino del protezionismo ad oltranza. Sarà forse per non essere considerati come figli degeneri di tanta madre patria, che gli industriali italiani di qui, domandano dazi di protezione al governo brasiliano, per i loro prodotti.

Una delle industrie che con decreto governativo ha visto aumentati in Italia i dazi protettivi del 50 per cento è quella della seta artificiale.

Sarà forse perché quest'industria non dava sufficienti guadagni?

Oibó! La "Ania Viscosa", la "seta artificiale Varedo" e quella "Cel-rano", società queste create per sfruttare la nuova industria, hanno data ciascuna il 30 o/o di dividendo ai loro azionisti. La qual cosa addimosta sempre più che il governo fascista sa fare le dotte distinzioni fra operai e padroni, tassando i primi ed aumentando i proventi ai secondi.

QUEI POVERI PADRONI DI CASA. — Tutti poveri coloro che vivono delle industrie o dell'affitto di case.

E' certamente per questo che piangono miseria continuamente e do-

mandano ai lavoratori sempre nuovi sacrifici.

Dopo gli industriali, anche i padroni di casa hanno voluto essere beneficati dal governo fascista, il quale li ha subito accontentati abolendo il calmiere sugli affitti.

Quando poi il governo ha aumentata la tassa sui fabbricati nel rapporto da 1 a 1.20, i padroni poveretti non hanno visto altro rimedio al danno patito all'infuori di quello di aumentare gli affitti da 1 a 5, ed anche di più!

Dal che si comprende come qualmente i padroni di casa debbono essere naturalmente fascisti.

LA RICCHEZZA DEGLI OPERAI. — Dopo tante miserie padronali, parliamo ora della ricchezza degli operai.

Abbiamo già visto in uno dei passati numeri qual'è il consumo medio di carne per ogni italiano, non compensato neppure lontanamente da un adeguato consumo di pane.

Dal che si rileva intanto che il nostro lavoratore non è ricco né di pane, né di companatico. Ma se gli manca pane e companatico e ben poco denaro gli rimane per comprarlo, ora che i salari vanno diminuendo e va aumentando invece il caro vita, è ricco per lo meno di una virtù; quella che Domenico Guerrazzi nella discussione avuta con Niccolò Tommaseo attribuisce al somaro: la pazienza.

E di pazienza, in verità, deve averne molta, per tollerare uno stato di cose abominevole, tanto nel senso morale, come in quello materiale, per il suo decoro di cittadino e di uomo.

Ci consola però il sapere che anche il somaro a lungo andare perde la virtù della pazienza e sferra calci.

Ed è appunto a calci, che presto o tardi piglierà, gli autori delle sue attuali sfortune, mandando a catafascio Rossoni e i suoi sindacati, Mussolini e tutti gli strozzini che gli fanno corona.

TRIPPA IN TRAPPOLA

Ci perdonino gli amici del Consiglio, ma questa volta non possiamo tacere. La cosa è troppo gustosa per privarne i lettori.

Trippa è caduto in trappola.

"L'Italia del Popolo" di Buenos Aires, giunta giorni fa, nel suo numero del 29 luglio portava un lungo telegramma, con data del 28, intorno alla bastonatura toccata a Dumini. Il telegramma c'è parso tanto interessante che l'abbiamo preso e riprodotto di sana pianta, senza togliergli neanche la data. E l'abbiamo fatto — confessiamolo subito — non senza intenzione. Suppliamo quanto sia maligno e velenoso Trippa e come, bugiardo quale egli è, sia sempre preoccupato per cogliere gli altri in fallo. Per ciò abbiamo lasciata la data 28 luglio.

Diffatti c'è cascato. Nel "Piccolo" di venerdì dedica quasi due colonne di "Forbici e lancette" per dimostrare che siamo dei bugiardi e dei falsari, mentre in realtà dimostra una cosa sola: che egli è un rimminchionito, tanto da cascare nella prima trappola che gli si tende.

Spende due colonne per dimostrare che il nostro cervello è rammolito per senilità e non riesce a dimostrare se non che il suo è corroso dalla sifilide e non funziona più, o funziona colle stampelle.

Povero Buseccal Chi avrebbe pensato che ancora così giovane sarebbe ridotto ad un sì miserevole stato. Di lui non sopravvive più oramai che la perfidia e la malvagità.



## Dopo la lezione di Ginevra

VIENNA, giugno.

Ha fatto il giro dei giornali tedeschi la notizia lanciata dal "Popolo d'Italia", riguardante la protesta del governo mussoliniano per i fatti di Ginevra e la relativa proposta di trasferire la sede della Società delle Nazioni a Vienna. E' lo stesso che una tale proposta tornò molto gradita al viennese che nel trasporto della sede della S. d. N. ci avrebbero molto da guadagnare. L'idea in realtà non può apparire cattiva a nessuno, premesso che la Repubblica austriaca può offrire tutte quelle garanzie che abbisognano per raccogliere un'istituzione così delicata oltre che avere già pronti quei palazzi che a Ginevra si dovrebbero costruire. D'altro canto, è stato che l'Austria si trova in condizioni economiche molto, ma molto più cattive della Svizzera, e giusto venire in soccorso con un cospice di guadagno al quale la Svizzera può con facilità rinunciare.

Chi però s'inganna in questa questione del cambio di sede è... il fascismo. Osserviamo prima di tutto le ragioni per le quali Mussolini chiede il cambiamento di sede. Esso vuole che nella città dove si radunano a discutere i rappresentanti delle Nazioni, i fascisti siano liberi, ilberissimi di spargere il terrore con gli stessi mezzi barbari che hanno usato in Italia. E poiché questi mezzi sono pericolosi per chi li applica se in suo aiuto non intervengano le autorità, così Mussolini vorrebbe che le autorità svizzere si prendessero a cuore i suoi banditi e li aiutassero nelle loro operazioni teppistiche. La Svizzera, si sa, è una nazione troppo civile per accondiscendere a desideri di tale natura e Mussolini capisce che, continuando così, andrà incontro a una sequela d'infortuni attraverso i quali risulterà sempre più evidente che il suo governo è basato sul brigantaggio. Da ciò la domanda di cambiare... alloggio alla S. d. N. e la proposta di portarla a Vienna.

A Vienna — così pensa il mattoide — hanno più paura dell'Italia che non in Svizzera: perciò si riuscirà facilmente di fondare fasci con relative squadre che bastano i giornalisti non simpateti al regime, che diano l'olio di ricino ai profughi, che assaltino giornali, che facciano, insomma, del fascismo con stile, con proprietà... Ed è proprio qui che il calcolo non torna! Mussolini specula su una indagine psicologica perfettamente errata; questa: che le tradizioni di tirannide monarchica che hanno pesato sul popolo austriaco, lo hanno abituato a sopportare tutto con rassegnazione cristiana, dimodoché esso non si opporrà affatto vedendo le autorità repubblicane schierate dalla parte del brigantaggio.

Calcolo sbagliatissimo. Prima di tutto perché l'Austria di Francesco Giuseppe fu, è vero, ultra reazionaria, ma, di fronte al governo di Mussolini, era il paradiso di tutte le libertà. Poi, siamo sinceri: quest'Austria fu molto, ma molto calunniata e ci si accorge oggi quando si vedono le gesta cannibalesche delle camice nere, che riabilitano di fronte alla civiltà non soltanto l'impero degli Asburgo, ma anche la terra degli zoulù.

L'austriaco, specialmente l'impiegato dello Stato, è materia refrattaria al fascismo perché è scrupoloso osservatore della legge, qualunque essa sia. La potenza della vecchia monarchia risiedeva tutta qui: una perfetta amministrazione statale della quale in Italia non si ha idea e che Mussolini né capirà né potrà mai effettuare perché basata appunto sulla scrupolosa osservanza della legge di fronte a tutti i cittadini.

La Repubblica austriaca, se ha ereditato tutti i malanni della defunta monarchia, ha ereditato anche un

intraprendente apparato statale che si presenta in tutt'altra forma di quella che vorrebbe ed occorrerebbe a Mussolini. In altre parole: le prime gesta fasciste che qui si tentassero, sortirebbero questo igienico effetto: la polizia prenderebbe a sciolto i fascisti, li arresterebbe e li consegnerebbe al giudice che, non essendo italiani, manderebbe i teppisti in galera. L'organo dei fratelli di Predappio capisce, non è vero, che neanche a Vienna il loro teppismo avrebbe miglior fortuna che a Ginevra.

Perciò sarebbe consigliabile, se essi vogliono scegliere una sede alla S. d. N. che sia atta ai loro intenti, di chiedere che la S. d. N. venga portata a Budapest o a Sofia o a Bucarest o in... Italia. In qualsiasi luogo, insomma, dove la civiltà fa bandita... Ma a Vienna!... Ah, no, perdio! qui l'hanno sbagliata di certo!...

Osino e vedranno ciò che meno si aspettano.

## LA FORMULA

Io non sono un economista, e mi ha riempito di gioia il discorso dell'on. Mussolini. In sei parole, la soluzione d'un problema formidabile: Consumare di meno, esportare di più. Una formula, si direbbe, che potevamo trovarla anche voi ed io (sempre così). I problemi, facilissimi, quando sono risolti.

Tu dubbio, tuttavia, rimane. Se è antieconomico comprare dallo straniero, sarà poi così facile che lo straniero ci consideri come suoi compatriotti... quando ci presenteremo a lui in qualità di "venditori"? E' conveniente, dirgli fin d'ora: Noi produrremo, e tu consumerai; noi faremo una "Nep" nazionale e tu ne farai una... antinazionale?... Nel mio grosso cervello, lo trovo che, a metterlo sull'avviso, c'è il caso di sentirsi rispondere: Farò come voi, anch'io. Nel qual caso, resteremo come quel tale che aveva spulato nella birra.

Mussolini ci assicura, è vero, che, anzi, lo straniero ci aiuterà, se vuole che noi compriamo ancora il suo grano, il suo petrolio, il suo carbone, il suo rame, e via dicendo...

Diamine! Noi si importava dunque tutta quella roba e dell'altra ancora? I nostri produttori — dai esportatori ai pastai — erano dunque tutti dei lavoratori dello straniero? Perché non utilizzavano i carboni del Piemonte, i petroli del Benadir, il carbone dell'Eritrea, il grano della Cirenaica?... E se noi dipendiamo dall'Estero per tante materie prime, e l'Estero, invece, può far senza di tutti i prodotti italiani, come faremo a dettargli "noi" le condizioni, d'ora in avanti?

Il programma di restaurare l'economia nazionale con le esportazioni, cioè di pagare i debiti coi denari degli altri, non è forse accettato con entusiasmo anche dalla Francia e dalla Germania, dal Belgio e dalla stessa Inghilterra? La crisi di cui soffre il Nord America non è forse una crisi di sovrapproduzione, che è quanto dire insufficienza di "consumo" — anche "interno" — e di esportazione?

Produrre a costi più bassi?... E che cosa ci ha impedito di farlo suora, coi salari che usano da noi in confronto dell'estero? E se la sterlina è a 145 e se le vie dell'estero sono chiuse alla nostra mano d'opera, è forse meno vero che il franco è a 78.50 e che l'Inghilterra ha un milione e mezzo di disoccupati, e che la Germania è prigioniera per debiti fino al 1937 e che l'Europa in generale è un paese di falliti i quali tutti cercano di "vendere" e nessuno di "comprare" e dove tutti si affidano alla speranza che il vicino sia più minchione di loro?

...Piu' ci penso e piu' mi convinco che non c'era proprio bisogno di andarci a dire in pubblico delle cose tanto chiare. **Piero qui route.**

## La Sicilia in fiamme?

Il 30 luglio i giornali di Buenos Aires pubblicavano il seguente telegramma che spiega la presenza da parecchi giorni del Segretario fascista nella Sicilia.

NOVA YORK, 29 luglio — Il "New York World" riceve il seguente dispaccio del suo corrispondente a Chiasso:

"Informazioni provenienti dall'Italia dicono che la Sicilia attraversa un momento di grave rivolta. Ieri fu ripresa la guerra di guerriglia tra le truppe del governo fascista e le bande armate della Opposizione, lotta che è continuata durante tutta la giornata d'oggi nella zona della provincia di Trapani. Le stesse notizie dicono che Palermo, Caltanissetta, Girgenti, ecc. costituiscono centri importanti del movimento di rivolta.

"Il Governo Fascista ha proclamato lo stato d'assedio in tutto il territorio colpito dalla rivolta ed ha ordinato al generale di Giorgio, ex ministro della guerra, di mettere in vigore le leggi d'eccezione per soffocare l'insurrezione.

"Un incrociatore della stazione navale della Sicilia e due cacciatorpediniere sono partiti per Palermo. Il generale di Giorgio ha ricevuto pieni poteri per arrestare i ribelli e ordinare deportazioni senza bisogno di sottoporli alla giustizia ordinaria mentre siano in vigore le leggi d'eccezioni. Dette leggi dispongono che chiunque appartenga ad una associazione considerata pericolosa per l'ordine pubblico potrà essere arrestato e deportato al continente."

E' noto come da tempo si vada annunziando dal Governo fascista una guerra spietata contro la malavita, contro la Mafia. Noi stessi di questo abbiamo parlato più volte, svelando come sotto questa pretesa campagna epuratrice dell'isola storica, altro non vi sia che una lotta contro gli antifascisti che sono numerosi in Sicilia, e che per comodità il Governo fa passare come mafiosi.

Oggi questa verità viene ad essere confermata dal telegramma, che ci parla di una vera rivolta armata della Sicilia contro il Fascismo.

Il Governo ricorre alle più estreme misure, quali sono le deportazioni e la strage stessa degli avversari.

Riuscirà Mussolini a frenare, a domare gli animi ribelli dei generosi siciliani? Chi sa! Anche se una relativa calma esso otterrà, la rivolta sarà sotto la coperchia e copierà più formidabile da un momento all'altro. Né basterà un'incrociatore ad impedirla. La rivolta armata della Sicilia, è già qualche cosa. Essa è l'annunzio del Vespri italiani, che saranno l'unico mezzo per la riscossa e la libertà d'Italia.

Intanto salutiamo i figli generosi dell'Isola bella, che stanno oggi lottando come leoni contro la Tirannia. Quando l'Italia tutta seguirà il loro esempio, quello sarà il giorno della liberazione. Salve Sicilia!...

## Come si prepara il processo Zaniboni.

Fu introdotto, non sappiamo come, fra i documenti dell'istruttoria Zaniboni una specie di messaggio che un certo "Canepa" avrebbe diretto evidentemente da Parigi ai profughi italiani residenti in Francia. La stampa fascista ha affibbiato la paternità del manifesto a l'on. Giuseppe Canepa deputato unitario per la circoscrizione ligure e ne furono tratte naturalmente le illusioni che data l'attuale temperatura politica sono facili a immaginarsi. Il locale quotidiano fascista — con un gusto giornalistico discretamente discutibile — ha addirittura fatto seguire alla pubblicazione del documento un "minuzioso corsivo" che qui a Genova

dove l'on. Giuseppe Canepa risiede, può avere conseguenze gravi dato che la minaccia è scritta nel giornale diretto dal segretario politico della Federazione provinciale.

Ma l'on. Canepa rispose a tono colla seguente lettera:

"Alcuni giornali pubblicano un "manifesto" a firma dell'ex deputato Canepa" che sarebbe stato sequestrato in non so quale perquisizione e farebbe parte dei documenti del processo Zaniboni "pur non avendo correlazione col delitto."

"Nego recisamente la paternità dell'asserito manifesto, che non ho scritto, non ho firmato, di cui sento oggi parlare per la prima volta. O si tratti di un documento "fabbricato", o di un equivoco di nomi di altri, certo è che se il documento mi fosse stato mostrato (come era doveroso) prima di lasciarlo pubblicare, con violazione di legge, ne avrei nettamente contestata l'attribuzione a me. E certo è del pari che chi appose a quel manifesto il mio nome o chi il mio scambió con quello di altri non mi conosceva.

"Nell'autunno del '21 (epoca in cui il manifesto sarebbe stato scritto) io ero, come sono tuttora, deputato, e non ex deputato. Non avevo nessun titolo per volgermi ai "compagni", cioè agli iscritti al mio partito (socialista unitario).

"I manifesti sono collettivi: emanano dalla Direzione del partito o dai gruppi parlamentari; o da altri gruppi, non da una persona. Non potevo dire, senza autocondannarmi al ridicolo di essere pronto a deporre ai piedi della libertà la mia gioventù, posto che in quell'epoca avevo 59 anni.

"Potrei continuare, ma ce n'è quanto basta "et ultra" per le persone di buona fede, nessuna delle quali, d'altronde, se mi conosce, a leggere quella prosa ha potuto per un istante supporre che essa sia stata scritta o anche soltanto firmata da me. — Giuseppe Canepa."

Lo stesso valore levasi dare al vademecum del perfetto squadrista attribuito al generale Beneivenga, acquisito al processo e pubblicato dai giornali fascisti prima della sentenza istruttoria, quindi illegalmente, abusivamente, criminalmente.

Questi fatti unitamente alla pretesa confessione dello Zaniboni dicono chiaramente con quanta onestà si venga preparando la nuova beffa alla giustizia che sarà perpetrata in Roma nel prossimo ottobre.

## Perché sono state abolite le elezioni amministrative

La "Tribuna" di Roma torna sulla decisione presa dal Governo di sospendere "sine die" le elezioni. E approva il provvedimento per mille ragioni: e questa fra le altre: "Il fascismo ha unificato la vita politica italiana. Oggi esiste un solo Partito. Più che un Partito, esiste un solo spirito, una sola volontà, una sola disciplina e ciò superando la concezione democratica e parlamentaristica che ha presupposto la divisione della nazione in Partiti.

In tali condizioni di fatto e di spirito le elezioni amministrative non potrebbero avere che risultati totalitari, ovvero dovrebbero costituire un non desiderabile pretesto per determinare delle crepe in quella magnifica coesione che si è venuta spontaneamente determinando nella vita politica italiana. D'altra parte il Governo e il paese impegnati come sono nella formidabile battaglia economica per la quale occorre la massima disciplina in tutti i ceti e in tutte le classi, hanno bisogno di mantenere intatta la raggiunta coesione dello spirito pubblico e di eliminare tutti i motivi di divergenza e tutte le cause di divisione soprattutto, se artificiali; cause di divisioni o motivi di divergenza che potrebbero diventare pericolosi se dal seno del Partito ove è facile supe-

rarli o tenerli sopiti attraverso le elezioni si propagassero nel paese".

Sorprendente, vero? Dunque in Italia non ci sono più Partiti essendo tutti assommati nel fascismo. E per non provocare incrinature e crepe nel fascismo che potrebbero — dice la "Tribuna" — diventare pericolose, l'unico rimedio è abolire le elezioni.

Sistema radicale, pratico e economico! Ma, commenta la "Voce repubblicana", abolito in un campo l'elettoralismo spunterà nell'altro. E scrive:

"Prendiamo atto che sono gli elementi fascisti quelli che più insistono presso il Governo perché si addivenga alle elezioni amministrative. Ciò significa che l'elettoralismo non è un male da prendersi a gabbo. Abolito o sradicato per quello che riguarda il Parlamento esso risorgerà... nello Stato corporativo appena sarà terminato l'attuale periodo caratterizzato da metodi e da sistemi che hanno tutto l'aspetto della eccezionalità".

## PICCOLA POSTA

ANONIMO — Qui — Quante volte devo dirlo che è tempo perduto fare delle minacce anonime, e scrivere fiocchetti così... educati.

Avete sbagliato, dunque, indirizzo. Provate a mandarne copia al vostro Presidente Braz Altieri. Egli rimarrà certamente edificato dell'educazione che voi dimostrare di avere. E sarà, per lui, una gloria di più, il saperli sostenuto da gentiluomini che hanno il coraggio dell'anonimo, e che vorrebbero la soppressione... silenziosa dell'avversario. Così, come in Italia, dai vari e gloriosi Dumbal, Viola, Mussolini, Balbo e Marinelli, Salutatemli, se lo conoscete, l'autore dei vostri giornali.

EZIO FERRI — Jaboticabal — Ricevuta la tua gentilissima. Il nostro unico viaggiatore che gentilmente si presta e ci consiglia, doveva venire da te. Forse non ne avrà avuto il tempo. Ad ogni modo sta bene quanto fai e quanto hai fatto. Continua. Saluti e grazie.

GRAPHICO — Qui. — Quel librettista che andò a lavorare alla "Tribuna Italiana" in sostituzione del 2 protestanti per il non avvenimento pagamento, pare che ignorasse la vera ragione. Difatti si ritirò. Del resto non è la prima volta che succede il caso di ritardo di pagamento e di conseguente... sospensione di lavoro. Una volta dovette intervenire l'Italia, nella persona del suo degno rappresentante, comm. Delfini: egli stesso garantì gli operai del pagamento. Stavolta dev'essere intervenuto "Ventimila lire di commendà" di professione magnaio.

U. d. c. — Favorite passare in redazione. Abbiamo bisogno di parlarvi. Saluti.

## SOTTOSCRIZIONE "PRO DIFESA"

Alfredo Lanzilli . . . . . 5\$000  
Eugenio Bottallo . . . . . 5\$000

**Chirurgo-Dentista GALLO**  
CONS.: Rua Sto. André, 1 - 1.º andar, 12 - (parallela alla Rua 25 de Março).  
Resid.: Rua Independência, N.º 39

**LIBRERIA ITALIANA**  
CASA FONDATA IL 1890  
R. FLORENCIO DE ABREU,  
No 4  
— 8, PAOLO —  
Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Elettricità, ecc. — Accettiamo abbonamenti all'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.